

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta ha inizio alle ore 16.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prende in esame le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Plebe, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (art. 595, prima parte e secondo capoverso, del codice penale) (*Doc. IV, n. 119*).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente, la Giunta, ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato, ascolta il senatore Plebe, che fornisce chiarimenti in merito ai fatti oggetto della domanda di autorizzazione a procedere.

Congedato il senatore Plebe, il Presidente dichiara aperta la discussione. Dopo un intervento del senatore Petrella, la Giunta decide, all'unanimità, di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Petrella di stendere la relazione per l'Assemblea;

nei confronti del senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47). (*Doc. IV, n. 120*).

Il Presidente svolge una breve esposizione sui fatti a base della domanda, esprimendo altresì alcune perplessità di carattere giuridico e procedurale. Nel successivo dibattito

intervengono i senatori Petrone, Mariani, Petrella, De Carolis e Nencioni. Chiusa la discussione, la Giunta decide, all'unanimità, di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame della suddetta domanda;

nei confronti del senatore Majorana della Nicchiara, per il reato di emissione di assegni a vuoto (art. 116 del Regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736) (*Doc. IV, n. 121*).

Il Presidente dà lettura di un telegramma, inviato dal senatore Majorana, che, in quanto ammalato, non ha potuto inviare una memoria — ai sensi dell'articolo 153, comma 5°, del Regolamento — e chiede pertanto un rinvio. La Giunta, all'unanimità, rinvia ad altra seduta l'esame della domanda;

nei confronti del senatore Spadolini, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (artt. 595, 1° e 2° capoverso del Codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47). (*Doc. IV, n. 122*).

Dopo una esposizione introduttiva del Presidente, la Giunta, all'unanimità, decide di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Nencioni di redigere la relazione per l'Assemblea;

nei confronti del senatore Germano, per il reato di corruzione (art. 319, capoverso I, n. 1 del Codice penale). (*Doc. IV, n. 123*).

Il Presidente dà lettura di una lettera, datata 15 gennaio 1975, inviata dal senatore Germano. Questi informa che è suo intendimento chiedere che l'autorizzazione a procedere sia concessa; ritiene peraltro di dover dare anche al Parlamento la dimostrazione della sua correttezza politica e personale e, a tal fine, intende esibire una documentazione ed essere sentito personalmente dalla Giunta: prega quindi di rinviare l'esame del-

la domanda che lo concerne per consentirgli di preparare la predetta documentazione.

Dopo un intervento del senatore Petrella, la Giunta, all'unanimità concede il richiesto rinvio;

nei confronti del signor Zulli Alfredo, per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, numero 124*).

Dopo una breve esposizione introduttiva del Presidente, la Giunta, all'unanimità, decide di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Branca di stendere la relazione per l'Assemblea;

nei confronti del signor Laquaglia Elio Carmine, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 125*).

Dopo una breve relazione introduttiva del Presidente, la Giunta, all'unanimità, decide di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Branca di stendere la relazione per l'Assemblea.

La Giunta infine, preso atto che alcuni commissari debbono assentarsi per ragioni di contemporaneità di lavori parlamentari, accogliendo una proposta avanzata dal senatore Petrella rinvia ad una successiva seduta l'esame delle altre questioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 16,40.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

VIVIANI

indi del Vice Presidente

COPPOLA

Interviene il Ministro di grazia e giustizia Reale.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma del diritto di famiglia** » (550), d'iniziativa dei deputati Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Riforma del "diritto di famiglia"** » (41), d'iniziativa della senatrice Falcucci Franca, (Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame degli emendamenti, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri; la Commissione discute le proposte di modifica che erano state in precedenza accantonate.

L'emendamento 193.1 della Sottocommissione viene approvato in una nuova formulazione suggerita dal senatore Carraro, tenendo conto dei sub-emendamenti presentati nella seduta di ieri dal rappresentante del Governo. Riguardo a questo emendamento il relatore alla Commissione Agrimi, nell'esprimere il proprio parere favorevole alla reintroduzione della sostituzione fedecommissaria, sottolinea come l'espressione « minore di età » inserita al secondo comma dell'articolo 692 del codice civile debba intendersi comprensiva anche di coloro i quali, nel corso del procedimento che si concluderà con la sentenza di interdizione, divengono maggiorenni.

È poi introdotto dalla Commissione l'emendamento 194.1, conseguente a quello appena approvato, in una nuova formulazione volta ad abrogare il solo terzo comma dell'articolo 693 del codice civile.

Sempre in tema di sostituzione fedecommissaria, su proposta del senatore Carraro, la Commissione accoglie un articolo aggiuntivo 194-bis, inteso a sostituire il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 696 del codice civile; con tale emendamento si stabilisce che, in caso di premonienza delle persone o di estinzione degli enti prima della morte dell'istituto, si faccia luogo alla devoluzione dei beni loro spettanti agli aventi causa dell'incapace, secondo le norme della successione legittima.

La Commissione accoglie quindi l'emendamento 92.1, anch'esso in precedenza accantonato, tendente a modificare i riferimenti

ad articoli del codice civile contenuti nell'articolo 92 del testo della Camera dei deputati, in tema di conformità dell'atto di nascita allo *status* della persona; all'emendamento è introdotta una modifica suggerita dalla senatrice Giglia Tedesco Tatò, in seguito alla quale si fa riferimento, oltre che agli articoli 128, 234 e 239 del codice civile, anche agli articoli 233 e 235.

L'analogia proposta presentata allo stesso articolo dal senatore Filetti è, conseguentemente all'approvazione dell'emendamento 92.1, dichiarata preclusa.

La Commissione prende poi in esame l'emendamento 105.0.1, nel quale sono previste sanzioni penali per il pubblico ufficiale e l'ufficiale dello stato civile che ricevano un atto di riconoscimento del figlio da parte di uno solo dei genitori, contenente indicazioni relative all'altro genitore: intervengono i senatori Martinazzoli, Mariani e Carraro favorevoli al mantenimento delle sanzioni penali — così come il ministro Reale — ed il senatore Petrella, che presenta invece un emendamento volto a sopprimere la previsione delle sanzioni stesse; il sub-emendamento Petrella è però ritirato, dopo che la senatrice Giglia Tedesco Tatò in un suo intervento ha chiarito le ragioni pratiche che la inducono a ritenere inopportuna ogni innovazione radicale in una materia che potrebbe creare per la sua complessità nuovi intralci al corso dei lavori della Commissione; l'emendamento 105.0.1 è quindi accolto.

La Commissione discute successivamente sul gruppo di emendamenti relativi all'esercizio della potestà dei genitori (108.1, 137.2, 137.3, 137.4, 137.5). Intervengono i senatori Filetti e Carraro, che illustrano i rispettivi emendamenti 108.1 e 137.2 ed il senatore Branca che fa proprio l'emendamento 137.3, a firma della senatrice Franca Falcucci.

Nella discussione che segue, intervengono i senatori Giglia Tedesco Tatò e Petrella (contrari all'emendamento del senatore Carraro) ed il senatore Filetti, favorevole, mentre il senatore Martinazzoli prende la parola per far notare al presentatore dell'emendamento 137.2 l'opportunità di estendere la norma che rende possibile il ricorso al giu-

dice in caso di disaccordo fra i genitori nell'esercizio della potestà, anche ai genitori naturali conviventi. Il suggerimento del senatore Martinazzoli viene recepito dal senatore Carraro, il quale modifica in tal senso il suo emendamento, che è infine accolto.

L'emendamento 137.3 è invece ritirato dal senatore Branca che lo aveva fatto proprio, mentre si dichiara precluso il 137.4 ed il 137.5 deve intendersi decaduto per assenza del proponente.

La Commissione accoglie quindi l'emendamento 146.1 del senatore Carraro, che viene però modificato, da sostitutivo a sostitutivo dell'articolo 146; l'emendamento, con il quale si riformula l'articolo 327 del vigente codice civile, stabilisce che il genitore cui spetta in modo esclusivo l'esercizio della potestà è l'unico titolare dell'usufrutto legale sui beni del figlio. In seguito all'approvazione di questa modifica, la Commissione provvede a modificare, per un'esigenza di coordinamento, anche il testo dell'articolo 144, eliminando il riferimento all'articolo 328 del codice civile.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 13.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Ministro di grazia e giustizia Reale.

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma del diritto di famiglia** » (550), d'iniziativa dei deputati Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Riforma del "diritto di famiglia"** » (41), d'iniziativa della senatrice Franca Falcucci.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame degli emendamenti.

Il senatore Carraro illustra un suo emendamento volto all'introduzione di un articolo aggiuntivo che dovrebbe essere inserito dopo l'articolo 200 nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati. Con questa norma egli intende inserire nel codice civile un articolo 2083-*bis*, relativo all'impresa familiare, istituto la cui introduzione si è resa necessaria per definire e disciplinare le innumerevoli situazioni di fatto che, al di là del caso della comunione tacita agricola, si riscontrano in tutti i settori della produzione, del commercio e dell'artigianato. L'impresa familiare è caratterizzata, afferma l'oratore, dall'apporto dei familiari all'attività imprenditoriale, senza che venga in alcuna considerazione il rapporto capitale-lavoro, proprio della piccola impresa.

Il senatore Carraro illustra poi i singoli aspetti della disciplina da lui proposta, soffermandosi sulla particolarità del regime successorio, che presenta analogie con quello del « maso chiuso » dell'Alto Adige, in cui la titolarità del fondo resta a chi attivamente presta su di esso la propria opera.

Questa proposta è oggetto di una discussione, nella quale interviene per prima la senatrice Giglia Tedesco Tatò, che ritiene abbastanza soddisfacente l'impostazione data all'istituto con l'emendamento in questione; a suo avviso rimane però aperta una questione assai importante, quella relativa alla partecipazione dei familiari nella direzione dell'impresa.

Interviene quindi il senatore Petrella che, nell'apprezzare le linee ispiratrici dell'emendamento Carraro, ritiene tuttavia che esso, con il considerare oggetto della comunione solo gli utili e gli incrementi dell'impresa, non tenga abbastanza conto del momento associativo che è al centro dell'impresa familiare. Egli suggerisce quindi un emendamento teso a consentire ai partecipanti dell'impresa familiare la proprietà non solo degli utili e degli incrementi ma anche del patrimonio originario.

Da quest'impostazione dissente il ministro Reale, che, pur ritenendo validi in linea strettamente politica gli argomenti del senatore

Petrella, si dichiara contrario al sub-emendamento per motivi logico-sistematici.

Interviene quindi il senatore Martinazzoli, che nega validità ai presupposti del sub-emendamento Petrella, mentre esprime il proprio interesse per la problematica sollevata dalla senatrice Tedesco Tatò riguardo alla partecipazione nella gestione dell'impresa.

Seguono interventi dei senatori Sabadini e Filetti; quest'ultimo presenta un sub-emendamento tendente a spostare la collocazione dell'articolo aggiuntivo dal titolo secondo del libro quinto del codice civile al titolo sesto del libro primo, costituendo all'uopo una apposita sezione.

Il senatore Carraro replica agli oratori intervenuti e particolarmente ai colleghi che hanno presentato sub-emendamenti; da un lato obietta alla senatrice Tedesco Tatò l'estrema difficoltà di stabilire un'organica disciplina della partecipazione di tutti i familiari alla gestione dell'impresa; dall'altro si dichiara comunque disponibile a venire incontro parzialmente alle richieste avanzate, modificando il proprio articolo aggiuntivo in modo da consentire ai compartecipanti la possibilità di decidere congiuntamente in tema di destinazione dei redditi dell'impresa.

L'emendamento è votato per parti separate ed approvato con le modifiche cui ha consentito il senatore Carraro; è altresì accolta la proposta relativa alla collocazione dell'articolo suggerita dal senatore Filetti.

Sono quindi approvati gli emendamenti 55.3; 69.2 e 70.2 tutti della Sottocommissione, conseguenti all'introduzione della norma sull'impresa familiare.

Il seguito dell'esame è infine rinviato alle prossime sedute.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani avverte che la seduta di domani non avrà luogo. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 22 alle ore 10 e 17 e giovedì 23 gennaio alle ore 10 e 17.

La seduta termina alle ore 18,30.

ESTERI (3^a)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente

SCELBA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Cattanei.**La seduta ha inizio alle ore 10,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il Presidente dà notizia del contenuto di una lettera con la quale il Gruppo comunista sollecita l'intervento in Commissione del Ministro degli affari esteri per una esposizione sugli attuali temi della politica internazionale e fa presente in proposito di aver preso contatti con il ministro Rumor; quest'ultimo tuttavia, non ha potuto accogliere l'invito a causa di una indisposizione; il Ministro ha tuttavia manifestato la sua disponibilità ad intervenire in Commissione, in data ravvicinata e comunque in occasione dell'esame del bilancio del Ministero degli esteri.

Il sottosegretario Cattanei, nel confermare le comunicazioni del Presidente, osserva che il fatto che il ministro Rumor abbia assunto l'impegno di intervenire nei prossimi giorni presso la Commissione esteri della Camera non costituisce in alcun modo una mancanza di riguardo nei confronti del Senato, in quanto intende soltanto cogliere l'occasione offerta dall'esame, presso quella Commissione, del bilancio degli affari esteri; conclude assicurando la piena disponibilità del Ministro a dibattere i vari aspetti di una situazione internazionale che in questo momento è particolarmente dinamica.

Interviene quindi il senatore Calamandrei, il quale, nel prendere atto delle affermazioni del Presidente e del Sottosegretario, esprime rammarico per il mancato accoglimento delle sollecitazioni del suo Gruppo ed osserva che la rapida e non certo felice evoluzione della situazione internazionale rende quanto mai urgente l'esigenza di una esposizione da par-

te del Ministro degli esteri. Secondo l'oratore, è da molti mesi che la Commissione attende di poter svolgere un dibattito di politica internazionale e, nonostante l'assiduo interessamento del presidente Scelba, il dibattito stesso è stato più volte procrastinato.

Rilevato poi che i lineamenti programmatici di politica estera esposti dal presidente Moro in occasione della presentazione alle Camere del suo Governo vanno opportunamente aggiornati alla luce degli ultimi sviluppi della situazione internazionale, l'oratore chiede al Sottosegretario precise assicurazioni affinché il Ministro intervenga in Commissione al più presto possibile.

Prende poi la parola il senatore Artieri, il quale critica la riluttanza del Governo a dibattere i temi della politica estera soprattutto in Assemblea; l'oratore sottolinea l'importanza di una discussione in tale sede per i vasti echi che essa può avere sull'opinione pubblica.

Il senatore Oliva, dopo aver sottolineato le divergenti richieste dei precedenti oratori (in quanto l'uno ha sollecitato la presenza del Ministro in Commissione e l'altro un dibattito in Assemblea), rileva che a suo avviso sarebbe forse più proficuo, un incontro del ministro Rumor con la Commissione. L'oratore manifestando, quindi, comprensione per i motivi che hanno impedito al ministro Rumor di corrispondere all'invito del presidente Scelba auspica, che, in una data ravvicinata, l'onorevole Rumor possa intervenire ai lavori della Commissione.

Dopo un intervento del senatore Endrich, il quale sottolinea la necessità di una tempestiva risposta alle numerose interrogazioni concernenti temi di politica estera, il senatore Vedovato ricorda che, da alcune settimane, ha presentato un'interrogazione concernente il comportamento della delegazione italiana alla Conferenza dell'UNESCO circa i rapporti di tale organismo con Israele; comportamento — osserva l'oratore — che ha, tra l'altro, determinato le sue dimissioni, dopo una ventennale partecipazione, dalla Commissione italiana della predetta organizzazione.

Intervenendo ulteriormente, il senatore Calamandrei, pur formulando rilievi critici

circa il ritardo con il quale il Governo risponde alle interrogazioni, osserva che l'intervento del Ministro dovrà andare al di là di una mera risposta ai temi specifici sollevati con le interrogazioni e riguardare invece l'intera situazione internazionale. L'oratore sollecita anche l'esame della sua proposta di indagine conoscitiva sul funzionamento dell'amministrazione del Dicastero degli esteri ed anche delle rappresentanze italiane all'estero.

Replica brevemente il sottosegretario Cattanei, che riafferma la disponibilità del Ministro a rispondere sollecitamente alle interrogazioni giacenti nonché, più in generale, ad esporre il suo avviso sui vari temi di politica internazionale.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) per il triennio 1974-1976** » (1861), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il presidente Scelba, riferendo sul provvedimento, chiarisce i motivi dell'emendamento introdotto dalla Camera, mirante ad imporre all'ente l'invio al Parlamento del proprio bilancio consuntivo e si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge, introducendovi la modifica proposta dalla Commissione bilancio.

Il senatore Vedovato fa presente che la SIOI presenta regolarmente alle Camere la relazione sulla propria attività.

Una posizione critica sulle varie forme di contributo ad enti ed istituzioni nell'ambito dell'Amministrazione degli affari esteri viene, invece, assunta dal senatore Artieri, il quale chiede ulteriori notizie sull'attività della SIOI; il senatore Calamandrei, dal canto suo, elogia l'istituto per l'attività che esso viene svolgendo e preannuncia il voto positivo del proprio Gruppo; analoga opinione esprime anche il senatore Oliva, il quale avverte che gli obblighi che scaturiscono per l'ente dall'articolo 2 del provvedimento potrebbero provocare ritardi nell'erogazione del contributo governativo e quindi determinare intralci nell'attività dell'Istituto; ag-

giunge di riservarsi di presentare un emendamento in merito.

Il senatore Endrich dichiara che il Gruppo del MSI-Destra nazionale si asterrà dal voto, ma sollecita il presidente Scelba ad invitare il Ministero degli affari esteri a presentare un elenco degli enti ai quali eroga contributi. Analoga posizione esprime il senatore Bo, il quale pur precisando di essere favorevole al contributo alla SIOI, ritiene necessario un dibattito sui finanziamenti ad enti ed istituti che svolgono la loro attività nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

Il senatore Vedovato ricorda che più volte si è discusso sul finanziamento ai citati enti ed istituti ed aggiunge che il richiesto elenco può facilmente rinvenirsi nel bilancio degli affari esteri e che d'altra parte l'argomento è stato ampiamente discusso in varie occasioni dalla Commissione, la quale ha sempre riconosciuto l'efficienza e l'utilità degli istituti che svolgono la propria attività nell'ambito dell'amministrazione degli affari esteri ed in particolare della SIOI.

Dopo che il senatore Artieri si è dichiarato soddisfatto dei chiarimenti offerti dal senatore Vedovato, il senatore Calamandrei auspica un dibattito globale sugli enti ed istituti che godono di contributi ministeriali.

Il presidente Scelba, nel riassumere la discussione, fa presente che nel bilancio del Ministero degli affari esteri sono elencati gli enti che godono di finanziamenti ed aggiunge che la relazione governativa premessa al provvedimento in esame fornisce ampie notizie sull'attività della SIOI.

Il senatore Oliva suggerisce un rinvio dell'approvazione del provvedimento per formulare, nell'interesse dell'Istituto, l'emendamento cui ha accennato nel suo precedente intervento, ma i senatori Calamandrei e Vedovato gli rivolgono viva preghiera di rinunciare per evitare ulteriori ritardi nella conclusione dell'*iter* del disegno di legge; il senatore Vedovato lamenta inoltre che la Camera dei deputati abbia inviato al Senato il disegno di legge solo il 23 dicembre 1974.

Dopo che il sottosegretario Cattanei si è dichiarato favorevole alle posizioni assunte dai due precedenti oratori, la Commissione approva l'articolo 1 nel testo pervenuto alla

Camera dei deputati. Il senatore Oliva dichiara di astenersi sull'articolo 2, nella speranza che tale posizione valga come ammonimento, affinché gli obblighi derivanti all'ente da detta norma non provochino ritardi nel versamento del contributo governativo. Vengono quindi approvati l'articolo 2 ed infine l'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione bilancio del Senato per ragioni di scadenza di termini delle annualità finanziarie. Il disegno di legge è poi approvato nel complesso.

« Norme di esecuzione della legge 23 dicembre 1972, n. 920, di ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità ed atti connessi » (1862), d'iniziativa dei deputati Salvi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Riferisce alla Commissione il senatore Vedovato, il quale illustra le origini della Convenzione di Firenze del 19 aprile 1972 e lamenta i ritardi con i quali alcuni Paesi aderenti hanno provveduto alla sua ratifica, dimostrando così un tiepido entusiasmo per la creazione dell'istituto universitario europeo, la cui idea originaria Gaetano Martino formulò venti anni or sono.

Il relatore ricorda quindi l'iter parlamentare della legge 23 dicembre 1972, n. 920 (di ratifica della predetta Convenzione) e rileva che, già in quella occasione, fu evidenziata la macchinosità delle disposizioni in essa previste, che, si disse, ne avrebbero reso difficoltosa l'applicazione; ciò secondo l'oratore, si è effettivamente verificato e ne sono insorti vari problemi per l'agibilità di Villa Tolomei, inizialmente indicata come sede dell'Istituto. Da tali motivi è scaturita l'esigenza di predisporre il disegno di legge in discussione, il quale prevede che gli stanziamenti assegnati con la citata legge n. 920 possano essere utilizzati per l'approntamento di una sede provvisoria.

Dopo aver posto l'accento sulla necessità che l'istituto, appena sistemate le questioni logistiche, coordini la sua attività con le altre istituzioni culturali operanti a Firenze, il relatore conclude sottolineando l'urgenza del

provvedimento ed affermando che ulteriori dilazioni potrebbero essere esiziali per la realizzazione dell'iniziativa.

Apertasi la discussione generale, interviene il senatore Valenza, il quale preannuncia l'astensione del Gruppo comunista dichiarando che essa è determinata da riserve sia per i sensibili ritardi, già posti in luce dal relatore, sia per il mantenimento dell'autonomia culturale dell'istituto, della cui utilità egli si dichiara pienamente convinto, ritenendolo un utile strumento di cooperazione europea.

Prende poi la parola il senatore Artieri, il quale si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge e sottolinea il particolare significato connesso alla scelta di Firenze come sede dell'Istituto, quasi a riconoscimento del primato culturale di quella città. L'oratore conclude raccomandando al relatore ed al Governo di seguire da vicino la concreta realizzazione dell'istituto, soprattutto al fine di salvaguardarne l'indispensabile autonomia.

Il senatore Oliva, dopo aver dato atto al relatore della passione e dell'impegno profusi per attuare l'importante iniziativa culturale rappresentata dalla creazione dell'Istituto, di cui sottolinea l'ampio respiro europeistico, preannuncia la sua adesione al disegno di legge.

Dopo che il senatore Albertini si è dichiarato favorevole al provvedimento, il relatore replica brevemente agli oratori intervenuti nel dibattito e si dichiara perplesso nei confronti della modifica suggerita dall'8ª Commissione secondo cui la trattativa privata di cui all'articolo 3, ultimo comma, venga effettuata scegliendo in una terna di professionisti altamente qualificati proposta dalla regione toscana.

Dopo che il presidente Scelba ha elogiato il senso di responsabilità del Parlamento per la sollecitudine con cui ha discusso il provvedimento, dicendosi favorevole al provvedimento ed auspicando che l'Esecutivo dimostri analogo impegno, il sottosegretario Cattanei assicura che il Ministro degli affari esteri agirà con la maggiore rapidità possibile per l'attuazione della legge.

La Commissione approva quindi i 6 articoli ed il complesso del disegno di legge, dopo che il senatore Calamandrei ha ulterior-

mente specificato che l'astensione del Gruppo comunista non significa sottovalutazione dell'importanza dell'Università europea.

« **Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italo-africano** » (1075-B), approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

(Approvazione).

Senza discussione, su proposta del relatore, senatore Oliva, la Commissione approva le modifiche apportate all'articolo 4 dalla Camera dei deputati, e il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Ratifica ed esecuzione dei Protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità europee per l'interpretazione della Convenzione del 29 febbraio 1968 sul reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e della Convenzione del 27 settembre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sull'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale** » (1782).
(Esame).

Il senatore Cassiani riferisce sul contenuto dei ratificandi protocolli, che danno seguito a precedenti convenzioni estendendo la competenza in via pregiudiziale della Corte di giustizia delle Comunità europee per tutto quanto concerne il reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e sulla esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. Dopo che il relatore si è dichiarato favorevole al provvedimento, la Commissione gli dà mandato di riferire in tal senso all'Assemblea.

« **Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966** » (1809), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e rinvio).

Riferisce brevemente il senatore Albertini, il quale illustra la coerenza del provvedimento con la Costituzione della Repubblica e si

dichiara favorevole sia all'emendamento di contenuto finanziario proposto dalla Commissione bilancio, sia ad una modifica proposta dal senatore Calamandrei, concernente un aggravamento di pene nei confronti di coloro che trasgrediscono il principio della uguaglianza razziale.

Dopo che il presidente Scelba si è dichiarato in linea di massima favorevole all'emendamento del senatore Calamandrei, l'esame del provvedimento viene rinviato in attesa che la Commissione giustizia esprima il proprio parere sulla citata ultima modifica.

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961** » (1790);

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al rimpatrio dei minori, firmata a L'Aja il 28 maggio 1970** » (1808), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Dopo che il senatore Oliva ha illustrato il contenuto delle ratificande convenzioni, ponendo in rilievo come esse cerchino di creare le migliori condizioni di tutela per i minori dei quali la residenza non coincida con la nazionalità, il senatore Calamandrei, in merito al disegno di legge n. 1790, si dichiara favorevole, auspicando che il rigore della legge italiana in materia di protezione dei minori prevalga in sede di esecuzione della convenzione ed aggiunge che in proposito si dovrebbe approvare in Assemblea un apposito ordine del giorno, che il relatore dovrebbe presentare. In merito al disegno di legge n. 1808, l'oratore formula alcune osservazioni sull'articolo 2 della convenzione, richiedendo una più efficace protezione ai minori rimpatriandi; anche su questo punto propone che il relatore presenti in Assemblea un ordine del giorno.

Il senatore Oliva si dichiara favorevole alle proposte del senatore Calamandrei e la Commissione gli dà mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea su entrambi i provvedimenti.

La seduta termina alle ore 14.

ISTRUZIONE (7)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente

CIFARELLI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Smurra.**La seduta ha inizio alle ore 9,30.***IN SEDE DELIBERANTE**

« Conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali delle carriere del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione agli idonei dei concorsi interni per esame colloquio e proroga della restituzione ai ruoli di provenienza del personale comandato presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1578).

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni).

Si riprende l'esame degli articoli del disegno di legge, sospeso nella seduta di ieri.

Il Presidente riassume brevemente le conclusioni cui la Commissione è pervenuta nella seduta precedente; quindi il rappresentante del Governo illustra una nuova formulazione dell'articolo 1, intesa a meglio chiarire che il conferimento dei posti agli idonei dei concorsi interni avverrà nel limite di un terzo dei posti recati in aumento dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, e che i posti successivamente risultanti ancora disponibili saranno attribuiti agli idonei dei concorsi pubblici.

Con tale nuova formulazione concorda il relatore Limoni.

Segue un intervento della senatrice Falcucci: propone di aggiungere, dopo l'articolo 1 del disegno di legge, un articolo che regoli la posizione degli insegnanti di scuole popolari che prestano servizio presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione.

Il senatore Dante Rossi chiede chiarimenti circa l'esclusione dalla previsione del terzo comma dell'articolo 1, nella nuova formula-

zione governativa, degli eventuali idonei dei concorsi interni ai quali non siano stati conferiti posti in base ai commi precedenti.

L'opportunità di tale esclusione è sostenuta dal senatore Valitutti.

Quindi il senatore Urbani annuncia il voto contrario del Gruppo comunista sulla nuova formulazione dell'articolo 1. Ritira l'emendamento presentato nel corso della precedente seduta, in quanto lo ritiene assorbito nel nuovo testo; si pronuncia peraltro in senso negativo sul terzo comma e preannuncia un ordine del giorno, a firma anche dei senatori Papa, Stirati, Rossi, Veronesi e Piovano, volto a limitare l'utilizzazione degli idonei dei concorsi esterni esclusivamente nell'Amministrazione periferica della pubblica istruzione.

Segue un intervento del senatore Piovano, che si dice perplesso dell'opportunità di esaminare in questa sede l'articolo aggiuntivo, proposto dai senatori Franca Falcucci e Accili, sopra menzionato.

Quindi, dopo un breve dibattito cui partecipano i senatori Urbani e Papa, il relatore Limoni, il rappresentante del Governo ed il presidente Cifarelli, viene respinto un emendamento Urbani inteso a limitare il conferimento dei posti agli idonei dei concorsi interni già espletati.

Viene quindi approvato, con l'astensione del senatore Dante Rossi, l'articolo 1, nella nuova formulazione, con un emendamento del senatore Valitutti, ed alcune correzioni formali.

Secondo tale articolo i posti attualmente disponibili nelle qualifiche iniziali di cui alla tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, saranno immediatamente conferiti, nel limite di un terzo dei posti recati in aumento dal predetto decreto, agli idonei dei concorsi per colloquio già espletati o indetti ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077. I posti eventualmente non coperti dopo tali nomine saranno conferiti, fino alla concorrenza del predetto limite, con le stesse modalità previste per i concorsi precedentemente citati. I posti attualmente disponibili che risultino non coperti successivamente alle nomine di

cui sopra, saranno conferiti, a prescindere dai limiti sopra previsti, agli idonei dei concorsi pubblici banditi dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, in base a graduatorie da compilarli dall'Amministrazione con le stesse procedure previste dal terzo comma dell'articolo 18 del succitato decreto presidenziale n. 283.

Viene quindi posto in discussione l'articolo aggiuntivo relativo agli insegnanti di scuola popolare, presentato dai senatori Franca Falcucci e Accili.

La senatrice Falcucci fornisce alcuni chiarimenti circa la portata della norma proposta e sui motivi dell'inserimento di tale norma nel provvedimento in discussione. Si pronunciano favorevolmente il senatore Valitutti e il presidente Cifarelli e in senso contrario il senatore Piovano: posto in votazione, l'articolo aggiuntivo viene quindi approvato.

L'articolo prevede la sistemazione di personale assunto come insegnanti di scuola popolare, attualmente in servizio presso l'Amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione.

Il Presidente dà quindi notizia dell'emendamento del senatore Valitutti, volto a differire all'anno scolastico 1975-1976 la restituzione all'insegnamento del personale comandato o distaccato presso l'Amministrazione della pubblica istruzione; nonchè di altro emendamento, del senatore Dante Rossi, allo stesso articolo, che prevede la definitiva opzione degli interessati tra il posto da loro occupato e la restituzione alla scuola di provenienza.

Seguono interventi del senatore Urbani (favorevole in linea di massima alla soluzione data dal senatore Dante Rossi al problema, propone peraltro di giungere a tale soluzione impegnando il Governo con un ordine del giorno) e del senatore Moneti, contrario all'emendamento del senatore Rossi. Infine il relatore ed il rappresentante del Governo si pronunciano favorevolmente sull'emendamento del senatore Valitutti e in senso contrario all'emendamento del senatore Rossi.

Il senatore Dante Rossi dichiara quindi di ritirare il proprio emendamento, pur riba-

ndo l'esigenza di una soluzione del problema.

Successivamente viene approvato l'articolo 2 con l'emendamento proposto dal senatore Valitutti.

Il senatore Urbani illustra il proprio ordine del giorno sull'utilizzazione degli idonei dei concorsi esterni esclusivamente nell'Amministrazione periferica della pubblica istruzione. Il sottosegretario Smurra dichiara la volontà politica del Governo di utilizzare detto personale quasi esclusivamente nei Provveditorati: quindi l'ordine del giorno, modificato secondo una proposta del senatore Piovano, che elimina il termine « esclusivamente », viene approvato, dopo che il relatore Limoni ha dichiarato di accettare tale nuova formulazione e che il Governo ha dichiarato di rimettersi alla Commissione.

Il disegno di legge viene poi approvato nel suo insieme dopo dichiarazioni di astensione dal voto del senatore Dante Rossi, di voto contrario del senatore Urbani per il Gruppo comunista, e dopo che il senatore Stirati ha annunciato a nome del Gruppo socialista voto favorevole in considerazione delle nuove esigenze dell'Amministrazione scolastica, particolarmente di quella periferica.

Il titolo del disegno di legge risulta conseguentemente modificato.

La seduta termina alle ore 11.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

*Presidenza del Presidente
COLLESELLI*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Felici.*

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (336), d'iniziativa dei senatori Arena ed altri;

« **Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799** » (583), d'iniziativa dei senatori Dalvit ed altri (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*);

« **Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia** » (665).

(Seguito dell'esame e richiesta di assegnazione del disegno di legge n. 583 in sede deliberante).

Il Presidente, dopo aver ricordato che i disegni di legge sull'uccellazione hanno già formato oggetto di esame in precedenti sedute ed aver ricordato i pareri favorevoli della Commissione speciale per i problemi ecologici e della Commissione giustizia, invita il relatore alla Commissione, senatore Zanon, ad esporre le sue conclusioni.

Il senatore Zanon, relatore alla Commissione, dopo essersi richiamato anche alla sua precedente relazione introduttiva, si sofferma su alcune specifiche questioni emerse in relazione al problema sollevato dai disegni di legge per l'abrogazione dell'uccellazione.

Una prima perplessità investiva la competenza a legiferare in tale materia, rispetto alla competenza regionale. Fa presente peraltro che, poichè il problema investe soprattutto l'avifauna migratoria, si tratta di una questione che impegna l'interesse generale del Paese, anche in relazione al fatto che tale avifauna in gran parte è solo di passaggio nel nostro Paese, provenendo e dirigendosi da e per altre Nazioni. Premesse alcune riserve sulla validità delle accuse rivolte all'Italia e ricordate le carenze che risultano anche nella legislazione di altri Paesi, ricorda comunque con quanta insistenza il problema della tutela degli uccelli sia prospettato all'estero, pur respingendo l'ipotesi che le decisioni della Commissione possano essere influenzate da pressioni esterne.

Ribadito quindi che non sono valide le perplessità di ordine giuridico-costituzionale, avverte che il problema dell'uccellazione per scopi di ricerca scientifica può essere risolto con una specifica disposizione che affidi

al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di accertare le effettive necessità. Passa quindi ad esaminare il problema della protezione delle colture agricole contro alcune specie di uccelli. Dopo aver ricordato che la tecnologia dispone oggi di strumenti idonei per tali fini, quali i repellenti fisici e chimici non dannosi per gli uccelli o come gli ultrasuoni già adoperati nel Sud Africa, si rimette alle valutazioni della Commissione sull'opportunità di prevedere, eventualmente, una specifica disposizione che consenta la lotta agli uccelli per tali fini, con prescrizioni che dovrebbero essere comunque severamente limitative.

Il relatore alla Commissione conclude invitando la Commissione a prendere a base delle sue decisioni il disegno di legge n. 583, riservandosi di proporre a tale testo l'emendamento già preannunciato.

Il senatore Del Pace si richiama alle pregiudiziali da lui già sollevate sull'opportunità di deliberare in merito all'uccellazione indipendentemente dal disegno di legge sui principi generali per la caccia, contestando la validità di valutare a parte la selvaggina migratoria, e richiama la competenza delle Regioni in materia di caccia. Dopo aver ricordato che le norme vigenti consentono la caccia da capanno con richiami vivi, osserva che l'abolizione dell'uccellazione porterà ad un aumento delle importazioni di uccelli da richiamo, o a mezzi altrettanto controproducenti oltre che illeciti per il reperimento di tali richiami. Osserva altresì che, nel testo unico delle leggi sulla caccia, resterebbe comunque in vigore una norma che consente la cattura di uccelli per evitare danni alle colture agricole.

Il senatore Del Pace prosegue respingendo vibratamente gli addebiti mossi all'Italia sul problema della tutela degli uccelli, ricordando situazioni in atto in altri Paesi, come le raccolte di uova in Olanda, la caccia notturna alla beccaccia in Germania fino al mese di giugno, il permanere dell'uccellazione in Austria, nel Belgio e in Francia dove risultano circa 25 mila licenze per la cattura di uccelli. Premessa l'esigenza di accertare preventivamente quante siano in realtà le licenze di uccellazione operanti in Ita-

lia, non superiori ad alcune centinaia, conclude ricordando che il problema della salvaguardia dell'avifauna non può prescindere da quello dell'uso indiscriminato di anticrittogamici e pesticidi.

Il Presidente, in relazione ai lavori della Commissione, ricorda gli impegni adottati per la soluzione dello specifico problema dell'uccellazione e respinge l'obiezione pregiudiziale avanzata dal senatore Del Pace.

Il senatore Balbo ritiene opportuna la separazione del problema dell'uccellazione da quello più generale della caccia, sul quale peraltro si discute da moltissimi anni. Rilevato quindi che la cattura degli uccelli effettuata con le reti non può ritenersi caccia, e tanto meno attività sportiva, dichiara di condividere le preoccupazioni per l'uso incontrollato di antiparassitari e di diserbanti, ricordando che a seguito dell'impiego di alcuni prodotti chimici per infestazioni fitopatologiche, nella Valle Stura e nel Gargano, è risultata distrutta per alcuni anni ogni specie di uccelli. Avvertita la necessità di controbattere le accuse che vengono rivolte al nostro Paese, anche attraverso una migliore conoscenza della reale situazione italiana, condivide la richiesta di una sollecita conclusione dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno, auspicando altresì altrettanto sollecita definizione dei problemi più generali della legge-quadro sulla caccia.

Il senatore Fermariello, pur richiamandosi agli impegni assunti dalla Commissione per la definizione del problema, dichiara il suo imbarazzo in relazione alla discussione di un provvedimento marginale ed inutile rispetto alla mancata definizione dei principi generali sulla caccia, che ancora un anno fa si riteneva potessero essere più tempestivamente definiti. Premesso che il vero problema è quello di riordinare la disciplina della caccia, rileva che il provvedimento in esame, ispirato ad orientamenti demagogici, si collega a campagne di stampa e alle pressioni provenienti dall'estero. Ricordate le carenze nella situazione in atto, ad esempio, nel Sud-Africa o in Germania, fa presente che il problema dell'uccellazione investe solo tre province in Italia e un ridotto numero di licenze. Ciò conferma che, per i limiti del

problema, non appare giustificato esaminarlo distintamente dai principi generali sulla caccia.

Il senatore Fermariello prosegue dando atto al relatore di aver fatto un passo avanti, con l'emendamento da lui proposto, nel riconoscimento delle prerogative delle Regioni, ma ribadisce le riserve su una legge nazionale che investe direttamente il tema della caccia sul quale le Regioni hanno competenza esclusiva. Osserva inoltre che l'impegno sui problemi dell'uccellazione tende a dissimulare, in verità, le carenze dell'azione del Governo in materia venatoria, e ricorda il disordine normativo oggi determinatosi, che può essere risolto solo da una legge di principi generali che tenda a limitare fortemente l'attività venatoria e ad adeguarla rispetto agli equilibri naturali. Ribadita l'esigenza di affidare a pubbliche istituzioni la responsabilità per adeguate strutture venatorie e naturalistiche, attribuendo ai privati solo un concorso in tale ordine di responsabilità, lamenta che su tali questioni siano già definite le impostazioni concettuali senza però che si proceda ancora a tradurle in atto; osserva altresì (dopo avere espresso ampie riserve sulle iniziative per un referendum diretto all'abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile) che anche il problema dei rapporti con i produttori agricoli può essere risolto, in maniera democratica e civile, ad esempio migliorando le norme per l'indennizzo dei danni provocati dalla selvaggina o con contributi agli agricoltori per il mantenimento dell'*habitat* per talune specie venatorie. Conclude chiedendo un serio affidamento in merito all'ulteriore lavoro della Commissione per l'esame delle proposte per la legge-quadro sulla caccia.

Il senatore Buccini, pur concordando nel giudicare di portata limitata il problema dell'uccellazione, fa presente che tale problema, peraltro, era già stato risolto con la legge n. 799 del 1967, e si ripropone ancora solo a seguito della legge 28 gennaio 1960, n. 17, che — anche per la mancata emanazione del relativo regolamento — ha determinato una situazione di incertezza giuridica su cui ha dovuto pronunciarsi la giurisprudenza, fino ad impegnare la stessa Corte di cassazio-

ne. Riportare quindi chiarezza in questo specifico settore non crea problemi rispetto ai principi generali della legge-quadro sulla caccia, poichè non si tratta certo dell'introduzione di sostanziali innovazioni.

Nella sua qualità di relatore per la legge-quadro sulla caccia, condivide l'esigenza di un sollecito iter di tale provvedimento e, dopo aver ricordato i motivi oggettivi che ne hanno ritardato l'esame, propone che a partire dalla prossima settimana l'apposita Sottocommissione riprenda la propria attività per l'approfondimento dei problemi, anche in relazione a più recenti pronunce della Corte costituzionale che comportano nuovi impegni per il legislatore in materia venatoria. In merito al problema della competenza regionale, richiama il disposto dell'articolo 117 della Costituzione, desumendone la responsabilità del Parlamento nazionale su un problema di carattere generale. Rileva infine che, data la presenza di specifiche disposizioni del Testo unico sulla caccia in materia di protezione delle colture agricole, non appare necessario un eventuale emendamento destinato a tal fine. Conclude dichiarando che la decisione sul problema dell'uccellazione deve considerarsi un atto doveroso, anche come premessa per un più sollecito esame dei problemi generali della disciplina della caccia.

Il senatore Mazzoli dichiara di ritenere corretti i criteri seguiti dal relatore, sia dal punto di vista procedurale che nel merito dei problemi. Premesso che la Commissione avrebbe dovuto definire il problema fin dal gennaio dell'anno scorso, osserva che il provvedimento in esame, di portata limitata, non ha carattere preclusivo per alcuno dei temi concernenti la legge-quadro. Rileva che le proposte del relatore appaiono concordanti con le indicazioni dei vari Gruppi del Parlamento, quali risultano dai disegni di legge di iniziativa parlamentare, e che si collegano altresì alla volontà già in precedenza espressa dal legislatore nelle due leggi richiamate; contesta l'invocato collegamento fra i provvedimenti in esame e le proposte di legge-quadro, pur condividendo la richiesta di una sollecita conclusione dell'esame di tali ultime proposte anche al fine di por termine ad

una situazione non solo di confusione, ma addirittura di carenza normativa nel settore venatorio.

Il senatore Mingozzi ribadisce alcuni principi già prospettati dai senatori comunisti, avvertendo che il provvedimento in esame non è in grado di risolvere il problema della tutela degli uccelli, così come non poteva risolverlo la legge del 1967. Le restrizioni all'uccellazione alimentarono un fiorente mercato di uccelli da gabbia, con ingenti e costose importazioni dall'estero; la stessa pratica dell'uccellazione poteva perpetuarsi in alcune Regioni italiane. La questione avrebbe potuto essere risolta se fosse stata correttamente applicata la legge del 1970, ma la mancata applicazione da parte del Governo ha finito per determinare il caos. Dopo aver ricordato il veto governativo ad una legge della Regione Lombardia per una riduzione delle uccellande, fa presente che da parte di tutte le Regioni sono stati predisposti provvedimenti restrittivi sia dell'uccellazione, sia della pressione venatoria. Ciò dimostra la sensibilità, nei fatti, verso i problemi oggetto della discussione.

Il senatore Mingozzi prosegue osservando che la disposizione del Testo unico sulla caccia, che autorizza la cattura di uccelli a seguito di danni alle colture agricole (e che di fatto serve ad alimentare di bersagli vivi gli impianti di tiro a volo) può contraddire alle finalità del disegno di legge in esame e fornisce un argomento in più all'esigenza di rivedere il problema in un contesto più generale. Premesso che il mondo venatorio è ben sensibile ai problemi dell'equilibrio ecologico, ritiene che la richiesta del senatore Buccini, per l'avvio dell'esame della legge-quadro sulla caccia a partire dalla prossima settimana, potrebbe determinare l'occasione per un lavoro di analisi più organico e produttivo.

Il senatore Zanon, relatore alla Commissione, replica ai vari interventi, richiamandosi in particolare alle osservazioni del senatore Buccini in merito alla limitata finalità del provvedimento, che perfeziona una disciplina già elaborata nel 1967. Lo stesso richiamo all'articolo 117 della Costituzione conferma l'improponibilità di riserve di carattere costituzionale e giuridico, da ritenersi larga-

mente superate; in proposito richiama l'esempio di altri settori normativi nei quali si è realizzato un appropriato temperamento delle responsabilità legislative spettanti allo Stato e alle Regioni. Dopo aver ribadito di respingere gli addebiti rivolti all'Italia per il problema dell'uccellazione, riprende il tema dell'incidenza dei trattamenti chimici per finalità produttive in agricoltura sulla consistenza dell'avifauna, osservando che, se per tali trattamenti sussistono necessità obiettive ed economiche, a tale problema non può aggiungersi con l'uccellazione, che è un'attività soltanto voluttuaria, una ulteriore falce delle specie avifaunistiche. Dopo aver replicato altresì ad altre considerazioni del senatore Fermariello, conclude confermando la proposta per una autonoma soluzione del problema dell'uccellazione e chiede che si passi all'esame degli articoli sulla base del testo del disegno di legge n. 583.

Il sottosegretario Felici, a nome del Governo, ringrazia la Commissione per il sostanziale contributo non solo sulle questioni all'ordine del giorno, ma anche in relazione al più generale problema della legge-quadro per la caccia, del cui *iter* più sollecito il Governo intende farsi carico. Si associa quindi alle conclusioni del relatore, anche per il riferimento al testo del disegno di legge n. 583, riservandosi peraltro alcuni suggerimenti formali in merito all'emendamento all'articolo 1 già prospettato.

Il Presidente, prima di passare all'esame degli articoli, preso atto delle proposte emerse, avverte che nella prossima settimana la stessa Sottocommissione già costituita definirà il calendario dei propri lavori per l'esame dei disegni di legge concernenti la caccia.

Avverte che il relatore, senatore Zanon, sulla base anche delle osservazioni del sottosegretario Felici, propone il seguente comma aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge n. 583: « Esclusivamente per scopi di ricerca scientifica, le Regioni e le Province autonome, su parere vincolante del Consiglio nazionale delle ricerche, possono concedere di volta in volta le necessarie autorizzazioni all'esercizio dell'uccellazione ».

Su tale proposta del relatore intervengono i senatori Fermariello ed Artioli, ai quali replica, fornendo chiarimenti, il senatore Zanon.

La Commissione non accoglie un sub-emendamento all'emendamento del relatore, proposto dal senatore Artioli, per fare riferimento al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, anziché al Consiglio nazionale delle ricerche.

La Commissione non accoglie altresì un subordinato sub-emendamento, proposto dallo stesso senatore Artioli, per definire obbligatorio, e non vincolante, il parere del Consiglio nazionale delle ricerche.

La Commissione accoglie quindi, a maggioranza, il comma aggiuntivo proposto dal relatore e l'articolo 1 così integrato.

Dopo che il senatore Buccini ha prospettato il problema delle sanzioni penali in materia di uccellazione, il senatore Del Pace osserva che la questione risulterà già disciplinata dalle attuali norme del testo unico sulla caccia.

La Commissione quindi accoglie gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, ai quali non risultano proposti emendamenti.

Il Presidente dichiara quindi concluso l'esame degli articoli. Avverte altresì che, nel testo del disegno di legge n. 583, accolto dalla Commissione, si dovrà intendere assorbito il contenuto dei disegni di legge n. 336 e 665.

Dopo che il senatore Fermariello ha preannunciato la posizione di astensione dei senatori comunisti in merito al disegno di legge nel suo complesso, il senatore Artioli prospetta la possibilità che la Commissione possa richiedere di deliberare sul disegno di legge in via definitiva.

Concordano su tale proposta il senatore Mazzoli ed il relatore, che si richiama agli orientamenti già da lui espressi nella seduta di ieri.

Il Presidente avverte che da parte dei senatori Artioli, Buccini e Mazzoli è stato preannunciato un ordine del giorno per sollecitare la definizione della legge-quadro sulla caccia.

La Commissione quindi, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, delibera di richiedere l'assegnazione del disegno di legge n. 583 in sede deliberante.

« **Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna» (1586)**, d'iniziativa dei senatori Artioli ed altri;

« **Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102» (1692)**, d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri;

« **Provvedimenti straordinari a favore della montagna» (1800)**, d'iniziativa dei senatori Buccini ed altri.

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente dà lettura alla Commissione di una lettera, indirizzata al Ministro del bilancio, in relazione al problema dell'effettiva applicazione dell'articolo 16 della legge n. 1102 del 1971, sulla base delle richieste avanzate nel corso della precedente seduta. Informa altresì di avere avuto un incontro con il Ministro dell'agricoltura e di aver avviato contatti con il Ministero del tesoro in relazione al problema delle disponibilità finanziarie per la montagna. Ribadisce quindi che il Ministro del tesoro ha confermato l'impegno per uno stanziamento pluriennale, pur non essendosi ancora pronunciato in merito all'ammontare complessivo di tale stanziamento.

Il Presidente prosegue rilevando che, al fine di concludere l'esame dei disegni di legge entro la prossima settimana, si riserva di convocare nuovamente la Sottocommissione in modo che, qualora pervenga una risposta definitiva da parte del Ministero del tesoro, il lavoro della Sottocommissione possa rendere più sollecito il dibattito da parte della Commissione nel suo complesso.

Il senatore Artioli ribadisce l'avviso che, qualora le assicurazioni del Ministero del tesoro non garantissero uno stanziamento adeguato al fabbisogno, la Commissione possa sottoporre direttamente all'Assemblea le proprie proposte.

Il seguito dell'esame dei disegni di legge è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,50.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente
CATELLANI

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente e il segretario generale dell'Associazione italiana delle grandi imprese di distribuzione al dettaglio, dottor Ferdinando Schiavoni e dottor Paolo Savini, i consiglieri della stessa Associazione, dottor Raffaele Stracquadanio, amministratore delegato della Standa Spa di Milano, dottor Giuseppe Glisenti, direttore generale della Rinascente Spa di Milano e dottor Piergiorgio Coin, presidente della Coin Magazzini di Mestre.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

PER UNA SEDUTA CONGIUNTA DELLE COMMISSIONI 5^a E 10^a IN MATERIA DI POLITICA MINERARIA E DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME

Il presidente informa che alcuni rappresentanti del Gruppo comunista hanno chiesto la convocazione delle Commissioni riunite 5^a e 10^a, al fine di esaminare gli indirizzi di politica mineraria del Governo, anche in relazione alla necessità di considerare tale politica alla luce dei gravi problemi di approvvigionamento di materie prime, recentemente manifestatisi.

A nome del Gruppo della democrazia cristiana, il senatore Alessandrini dichiara di associarsi; anche i senatori Fusi, per il Gruppo comunista, e Gattoni per il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, aderiscono alla proposta. Viene pertanto conferito al Presidente l'incarico di prendere contatto con il Presidente della Commissione bilancio, al fine di raggiungere le opportune intese e compiere i passi necessari all'attuazione della proposta.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE DELLE GRANDI IMPRESE DI DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Il presidente Catellani rivolge un cordiale saluto ai rappresentanti dell'Associazione italiana delle grandi imprese di distribuzione al dettaglio.

Successivamente prende la parola il dottor Ferdinando Schiavoni, presidente dell'Associazione suddetta; dopo avere sottolineato la necessità di sviluppare, senza ulteriore indugio, l'attività delle aziende di grande distribuzione, se si vogliono raggiungere i fini innovatori e promozionali della legge n. 426 del 1971, auspica che tale provvedimento venga riesaminato, sia per assicurare un « quadro regionale di riferimento » per lo sviluppo delle grandi superfici di vendita, (rivedendo i limiti di competenza delle Regioni e dei Comuni, in speciale relazione con la dimensione degli insediamenti commerciali), sia per meglio puntualizzare gli obiettivi di rinnovamento e di razionalizzazione del commercio stabiliti negli articoli 11 e 12 della legge suddetta — onde impedirne applicazioni sostanzialmente conservatrici, in contrasto con le esigenze di ammodernamento dell'apparato distributivo — sia, infine, per eliminare qualsiasi possibilità di discriminazione a danno di talune imprese, o settori di imprese; aggiunge che appaiono indispensabili disposizioni transitorie atte ad evitare che i ritardi nella programmazione commerciale siano utilizzati per bloccare l'espansione del commercio moderno.

Quindi il dottor Schiavoni, forniti alla Commissione taluni dati statistici sull'evoluzione delle unità non specializzate di commercio al dettaglio aventi oltre 400 metri quadri di superficie di vendita (supermercati e grandi magazzini), con particolare riferimento al numero delle unità ed alla superficie di vendita, rileva che le unità di commercio moderno non sono monopolio di poche imprese ed informa che l'incidenza delle grandi unità sui consumi commercializzati nazionali risulta del 6,3 per cento. Soffermandosi poi sull'evoluzione del commercio moderno in Italia nel 1973, l'oratore sottolinea che l'azio-

ne di contenimento dei prezzi costituisce la ragione di fondo del sorgere e dell'affermarsi di tale commercio; peraltro lo sforzo per contenere i prezzi si rende ogni giorno più pesante in conseguenza del forte aumento dei costi di gestione e, in particolare, del costo del lavoro; pertanto l'ascesa inarrestabile dei costi può essere compensata solo da aumenti della produttività, realizzabili essenzialmente attraverso l'espansione aziendale; a suo avviso, non con provvedimenti d'imperio o con calmieri è possibile controllare e dominare la formazione e il livello dei prezzi; ma, soprattutto per quanto concerne il commercio al dettaglio, soltanto un aumento della competitività e della concorrenza può ottenere risultati concreti contro rialzi ingiustificati.

Lamentati poi i gravi ritardi nell'applicazione della legge n. 426 del 1971 e deplorata una sostanziale disapplicazione dei principi generali della legge stessa, rivolti ad un profondo rinnovamento del settore, illustra talune proposte per un miglioramento dell'attuale disciplina del commercio. In particolare, auspica che alle Regioni sia attribuita la competenza di predisporre un quadro di riferimento per lo sviluppo delle grandi superfici di vendita (cioè per gli esercizi indicati nella tabella VIII della legge con superfici di vendita superiori ai 1.500 mq.); i piani comunali dovrebbero ispirarsi, nella materia, alle linee di sviluppo indicate dalle Regioni; dovrebbe essere attribuita invece ai Comuni la competenza per la previsione dell'insediamento e per la relativa organizzazione degli esercizi fino alla superficie di mq. 1.500; gli articoli 11 e 12 della citata legge n. 426 andrebbero formulati in modo da indirizzare lo sviluppo del settore commerciale, anche se programmato, secondo le linee d'una economia di mercato moderna; l'articolo 29 della legge stessa dovrebbe essere precisato, nel senso di escludere le cooperative di consumo dal beneficio dell'autorizzazione da concedersi prioritariamente a forme associative fra esercenti; occorrerebbe chiarire nella legge-quadro che i tempi tecnici occorrenti per perfezionare la complessa programmazione commerciale non debbono essere invocati per respingere e rinviare le domande di apertura di

nuovi esercizi; nel periodo transitorio, in attesa della redazione dei piani, le autorizzazioni agli ampliamenti degli esercizi commerciali fino al limite di 1.500 mq. di superficie non dovrebbero essere negate, ed ai Comuni dovrebbe essere riconosciuta la competenza a rilasciare l'autorizzazione formale per i suddetti ampliamenti; le zone commerciali dovrebbero riflettere le rispettive aree di gravitazione dei consumatori residenti ed in transito e tener conto del tipo di esercizio che si vuole programmare.

Prende quindi la parola il dottor Giuseppe Glisenti, direttore generale della Rinascente. Il suo intervento si incentra sul problema degli orari di apertura degli esercizi; ricordato che nei diversi Paesi d'Europa la materia è regolata in modo sostanzialmente diverso dal nostro, ma sempre su basi di maggiore flessibilità e tenendo ben presenti le esigenze dei consumatori, dichiara che per ottenere la massima economia nelle spese ed assicurare al compratore le migliori possibilità di scelta comparata è indispensabile protrarre l'orario di apertura degli esercizi; ciò ovviamente facendo salvi gli accordi sindacali. Se non si giungesse alla razionalizzazione degli orari di apertura degli esercizi, non soltanto gli impianti rimarrebbero in notevole misura inutilizzati, ma si ostacolerebbe un congruo aumento dell'occupazione nel settore. L'oratore conclude auspicando che il limite settimanale di orario sia portato a 56 ore, lasciando alla libera contrattazione sindacale il compito di fissare gli orari di lavoro.

Interviene nel dibattito il dottor Raffaele Stracquadano, amministratore delegato della Standa, il quale tratta anzitutto del grave problema dei redditi medi *pro capite* dei piccoli commercianti; tali redditi, ben poco elevati, possono dar luogo a fenomeni di sottoccupazione e di sfruttamento delle forze di lavoro, e perciò richiedono incisivi interventi promozionali nel settore; l'oratore aggiunge che la riconversione dell'attività delle forze di lavoro addette al piccolo commercio in direzione di impieghi meno defatiganti e più remunerativi può costituire una soluzione fisiologica del problema, ove tale riconversione sia inquadrata in una ristrutturazione ra-

dicale dell'attuale sistema. Dopo avere ricordato che ogni anno lasciano l'attività commercianti in numero corrispondente al 4 per cento della superficie complessiva di vendita, configura l'ipotesi che le superfici di vendita abbandonate vadano a costituire una sorta di fondo che le Regioni dovrebbero redistribuire nella misura del 50 per cento ai piccoli imprenditori e del 50 per cento alla grande distribuzione; in tale sistema dovrebbero trovare soluzione i problemi di un migliore trattamento pensionistico (eventualmente anticipato a favore dei commercianti che non hanno altri mezzi di sussistenza) e un più puntuale ed umano trattamento previdenziale e assistenziale per gli addetti al commercio; inoltre, si potrebbe fortemente incrementare l'occupazione nel settore.

Il dottor Piergiorgio Coin, presidente e amministratore delegato della Coin Magazzini, sottolinea poi la particolare attività della sua organizzazione, tesa ad esaltare i valori della qualità contrapponendoli a quelli di una moda artificiosa, mutevole e stravagante, in scarsa misura rispondente alle effettive esigenze del consumatore; il massimo sforzo della sua organizzazione è volto ad assicurare, oltre ai massimi valori qualitativi, anche quelli della lunga durata e del prezzo, fortemente competitivo; l'oratore aggiunge che i piccoli commercianti comprendono pienamente ed apprezzano l'opera della Coin, sia per le soluzioni anticipatrici, sia per lo slancio e la promozione delle attività industriali collegate.

Successivamente il senatore Fusi sostiene che la polverizzazione degli esercizi commerciali pone gravi problemi sociali; per quanto attiene alla legge n. 426 del 1971, ribadisce che si è trattato del primo serio tentativo di razionalizzare il settore; in tema di agevolazioni alle cooperative di consumo, asserisce che si tratta in sostanza di una concreta applicazione del disposto dell'articolo 45 della Carta costituzionale; contesta che Regioni e Comuni abbiano dato applicazione alla stessa legge n. 426 seguendo criteri discriminatori e retrivi. Domanda poi chiarimenti sui piani commerciali regionali, nonché sull'eventuale programmazione della grande distribuzione al dettaglio; chiede inoltre no-

tizie sugli accordi con la produzione, sugli ipermercati, sulle nuove iniziative della Standa volte alla cosiddetta affiliazione di piccoli commercianti, sulla ventilata apertura — infine — di numerosi punti di vendita dell'Efim nel Mezzogiorno.

Anche il senatore Piva chiede al dottor Schiavoni notizie e chiarimenti in ordine alla suddetta affiliazione; a suo avviso, la via maestra per l'ammodernamento del settore passa attraverso l'associazionismo delle piccole e medie imprese esercenti l'attività commerciale. Dichiarandosi perplesso circa la possibilità che la ristrutturazione del settore possa effettuarsi sulla base delle considerazioni esposte dal dottor Stracquadanio, afferma che le piccole imprese chiedono di sopravvivere ed invocano soltanto opportune agevolazioni nel credito.

Domanda poi informazioni sull'andamento delle vendite nell'ultimo anno e sulle modificazioni che l'attuale congiuntura ha provocato nelle tendenze consumistiche e conclude deplorando che tra i diversi punti di vendita si registrino sconcertanti differenze di prezzo.

Il senatore Venanzetti sottolinea l'esigenza di riprendere in esame, sulla base delle esperienze acquisite, la citata legge n. 426 del 1971, al fine di eliminare gli inconvenienti cui ha dato luogo; precisa quindi che, in fatto di orari, qualche progresso nel nostro Paese già è stato fatto e sostiene l'esigenza di ampliare l'area operativa della grande distribuzione, conciliando peraltro le giuste esigenze di essa con quelle del piccolo commercio, il quale si trova spesso — e peggio si troverebbe, ove gli orari venissero protratti — in posizione di svantaggio; conclude chiedendo informazioni sul livello di competitività delle grandi imprese di distribuzione nei confronti dei piccoli esercizi, dato che le differenze di prezzo dei prodotti venduti nei piccoli e nei grandi esercizi non sembrano sensibili.

Il senatore Merloni afferma che la razionalizzazione della distribuzione è un problema di grande importanza, secondo soltanto, a suo avviso, a quello della riforma della pubblica Amministrazione; asserisce quindi che le ipotesi di redistribuzione delle super-

fici di vendita adombrate dal dottor Stracquadanio appaiono difficilmente realizzabili, mentre dichiara di condividere il parere di quanti auspicano un aumento dell'incidenza della grande distribuzione nel settore commerciale, pur ritenendo che i tempi di trasformazione delle strutture esistenti non possano essere eccessivamente ristretti; conclude chiedendo notizie sull'incidenza del costo del lavoro nella grande e nella piccola distribuzione ed auspicando orari di apertura degli esercizi più flessibili, per una migliore utilizzazione, sia degli impianti che dei servizi pubblici.

Dal canto suo il senatore Mancini ricorda che il gonfiamento della rete distributiva e la polverizzazione dei punti di vendita trovano origine nei fenomeni di esodo da altri settori (ad esempio l'industria e l'agricoltura) ed afferma che, oggi come oggi, non si possono espellere numerose, piccole unità lavorative da un settore che costituisce il loro ultimo rifugio, senza sollevare gravi problemi d'ordine sociale. Dopo aver affermato che, se le leggi economiche non possono essere eluse, è tuttavia necessario procedere nel settore con senso di umanità, chiede ai rappresentanti dell'AIGID quale sia il loro punto di vista sull'associazionismo, quale il profitto che mediamente l'Associazione si assicura sui prodotti venduti, quali le conseguenze della negativa congiuntura energetica sul commercio, quale e quanta la presenza di organizzazioni straniere (finanziarie e commerciali) sul mercato italiano.

Il senatore Biaggi domanda chiarimenti sugli orientamenti dell'Associazione in ordine alle vendite a premio; si dichiara favorevole all'ampliamento della grande distribuzione, a patto che tale ampliamento si realizzi gradualmente, facendo salvi i livelli occupazionali ed evitando forti contraccolpi di natura sociale. Inoltre, chiede informazioni sulla concorrenzialità dei prezzi praticati dalla grande distribuzione nei confronti di quelli del piccolo commercio, sul numero delle unità occupate nella grande distribuzione, sulle garanzie che essa può dare per il mantenimento del livello dei prezzi e sui cosiddetti *gross markets*. Conclude dando atto che la politica commerciale seguita dalla

Coin appare di notevole interesse, tale da costituire persino un indirizzo valido per altri settori dell'economia nazionale.

Interviene nella discussione il senatore Alessandrini, rilevando che la pratica applicazione della legge n. 426 del 1971 ha dato indubbiamente luogo a notevoli inconvenienti, di cui la relazione svolta dal dottor Schiavoni offre la chiara dimostrazione; ciò peraltro non deve indurre il legislatore ad una difesa antieconomica delle arretrate strutture commerciali, difesa il cui peso ricadrebbe fatalmente sul consumatore; aggiunge che nell'attuale congiuntura è indispensabile trovare soluzioni armoniche e coordinate dei problemi della produzione e della distribuzione.

Successivamente, dopo aver posto in evidenza le diverse esigenze delle metropoli e delle campagne, l'oratore esprime vivo interesse per le considerazioni del dottor Stracquadanio sulle superfici di vendita. Circa le norme limitative dell'orario di apertura degli esercizi, precisa che esse vanno riesaminate alla luce del preminente interesse della collettività; conclude chiedendo informazioni e chiarimenti su taluni aspetti delle tecniche pubblicitarie commerciali, la cui correttezza può apparire dubbia.

Dopo un breve intervento del Presidente, il dottor Schiavoni fornisce concise risposte ai precedenti oratori, riservandosi di fornire ai componenti della Commissione un'esauriente documentazione sui diversi problemi affiorati nel corso del dibattito.

Informata anzitutto la Commissione che i piani commerciali regionali non esistono ancora e che i rapporti tra la produzione e la grande distribuzione costituiscono il presupposto dell'attività distributiva svolta dalla sua Associazione, comunica che le vendite dello scorso anno sono state insoddisfacenti, anche perchè la tipologia del consumo è stata diversa da quella tradizionale. Riconosciuta la notevole differenza nel prezzo di vendita in taluni negozi del piccolo commercio, esclude che differenze vi siano — almeno differenze di qualche rilievo — tra esercizi della grande distribuzione. Precisa quindi che la protrazione dell'orario di apertura degli esercizi avrà pratica realizzazione solo

se il commercio verrà considerato come un vero e proprio servizio, da coordinarsi necessariamente con i servizi infrastrutturali. In tema di prezzi, riafferma la concorrenzialità dei prezzi di vendita della grande distribuzione, rilevando che il favore del pubblico è la migliore riprova delle sue affermazioni. Successivamente, ricordato che il costo del lavoro incide nell'economia delle imprese associate per oltre il 50 per cento, afferma che i veri commercianti non avranno nulla da temere dallo sviluppo della grande distribuzione, perchè si specializzeranno e non subiranno da esso alcun danno. Aggiunge che la politica di contenimento dei prezzi della grande distribuzione non ha subito mutamenti, nonostante che la crisi energetica abbia esercitato la sua influenza negativa anche nel settore. Per quanto concerne le vendite a premio, sostiene che il problema può considerarsi ormai pressochè superato; conclude affermando che la grande distribuzione funge da calmieratrice dei prezzi (infatti dove essa non arriva si registrano prezzi più alti) e dichiara che, per quanto concerne la sua Associazione, alcuni sistemi di vendita che hanno in passato sollevato talune critiche, sono stati da gran tempo abbandonati.

Anche il dottor Glisenti replica brevemente, sostenendo che la grande distribuzione è l'unico organismo in grado di favorire il controllo dei prezzi; precisa che nel prezzo del prodotto venduto dalla grande distribuzione debbono rientrare, oltre che la retribuzione degli addetti, anche il costo delle tecnologie sperimentali avanzate, nonchè quello dell'ammortamento degli impianti. Richiamata poi l'opportunità di riformare incisivamente le attuali strutture del settore e ribadita l'esigenza di una programmazione che consenta previsioni operative a lungo termine, afferma che la soluzione dei problemi della distribuzione può aver luogo gradualmente, ma funzionalmente, nell'ambito del settore stesso, con positivi risultati in termini di livelli occupazionali; conclude ricordando che la soluzione del problema degli accordi tra piccola e grande distribuzione consiste non già nella concorrenza spietata, ma nella specializzazione del piccolo commerciante.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 22 corrente, alle ore 10, per il seguito dell'indagine conoscitiva iniziata nella seduta odierna, e giovedì 23, alla stessa ora, per il dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nella seduta del 19 dicembre scorso.

La seduta termina alle ore 13,40.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

*Presidenza del Presidente
POZZAR*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del del Regolamento, il dottor Salvatore Menduni, il dottor Giuseppe Magliocchi e il dottor Giangiorgio Saba, direttori, rispettivamente, delle sedi provinciali dell'INPS di Udine, Ancona e Cagliari.

La seduta ha inizio alle ore 10.

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI LIQUIDAZIONE DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Il presidente Pozzar rivolge cordiali parole di saluto agli intervenuti.

Il dottor Saba, direttore della sede di Cagliari, delinea preliminarmente un quadro dell'attività svolta (oltre 150.000 pensioni in carico); della massa finanziaria gestita (il bilancio è quasi pari a quello della Regione sarda); del personale impiegato (insufficiente nel numero; in posizione giuridica talvolta fuori ruolo; scontento e in agitazione per il mancato riconoscimento di qualifiche conformi alle mansioni; con basse retribuzioni, quanto meno iniziali; sottoposto ad una grossa mole di lavoro).

Comunica poi alcuni dati relativi al numero delle pratiche e delle pensioni, ponendo

in rilievo la prevalenza di domande di pensione di invalidità (53 per cento), dipendenti anche dalla situazione socio-economica della provincia; l'alto numero delle pratiche di pensione in convenzione, di complessa e difficile trattazione; e, soprattutto, il fatto che nella sua sede si registra il più rilevante contenzioso giudiziario. Da ciò sono derivati il fenomeno degli eccezionali guadagni di alcuni avvocati e medici (per onorari legali o di consulenza sanitaria); l'accrescimento delle spese dell'Istituto; il maggior impegno richiesto ai pochissimi avvocati del ruolo legale.

Di fronte alle difficoltà — tra le quali vanno annoverate anche quelle delle domande presentate senza documentazione dai patronati, i quali potrebbero aver interesse ad accrescere il numero delle pratiche trattate ai fini dell'ottenimento di maggiori contributi — la sede è stata costretta a seguire la seguente scala di priorità nel disbrigo del lavoro: esecuzione delle sentenze di accoglimento dei ricorsi (per evitare nuovi procedimenti giudiziari); pensioni in regime di convenzione; pensioni di riversibilità; di vecchiaia; di invalidità (al riguardo, rileva che i medici della sede, per ragioni deontologiche — come essi sostengono — non compiono più di un certo numero di visite al giorno).

Alcuni positivi risultati sono stati ottenuti, oltre che con l'intervento del nuovo organismo rappresentato dal Comitato provinciale (che non riesce tuttavia a smaltire i ricorsi di prima istanza), con l'introduzione di procedure automatizzate, che ha creato, però, problemi di nuovo addestramento ed il dirottamento di personale prima addetto ad altre incombenze. Va tenuto presente, d'altronde, che per categorie particolari di pensionati (minatori; pescatori) il lavoro è ancora svolto con i sistemi manuali, il che spiega i maggiori inconvenienti in tali settori.

Il dottor Magliocchi, direttore della sede di Ancona, sottolinea che la lunghezza dei tempi di attesa dipende dalle giacenze formatesi soprattutto dopo il 1967, da quando cioè vi è stato un impetuoso aumento della produzione legislativa: giustamente innovativa,

ma farraginoso e disarmonico. A tale causa si devono aggiungere l'arretratezza delle strutture, che non sono state in grado di fronteggiare tempestivamente i nuovi compiti; l'accresciuta mobilità dei lavoratori; un'inadeguata politica del personale; la difficoltà dei rapporti con altre amministrazioni (ad esempio la CPDEL) ai fini della rapidità della trasmissione delle notizie; la carenza delle documentazioni a corredo delle pratiche; gli inconvenienti creati dagli stessi patronati (la cui funzione istituzionale è peraltro utilissima e meritoria), i quali hanno favorito l'aumento delle pratiche (forse a causa dei modi del loro finanziamento e a seguito della recente proliferazione), con presentazione di domande sdoppiate o addirittura inutili.

Il dottor Magliocchi dichiara infine che, dopo un periodo di assestamento e di rodaggio, i rapporti con il Comitato provinciale sono andati via via migliorando in un clima di sempre più fattiva collaborazione.

Il dottor Menduni, direttore della sede di Udine, richiama l'attenzione sul fatto che nel valutare l'entità dei ritardi non bisogna dimenticare che le sedi INPS hanno molteplici compiti, anche non direttamente afferenti alla materia pensionistica; che per l'accertamento del *curriculum* lavorativo occorre spesso far capo ad altri enti e organismi (enti locali, autorità militari, eccetera); che la frequente mancanza di notizie o l'erroneità dei dati pregiudica enormemente la rapidità delle definizioni; che il non avvenuto versamento di contributi (anche a causa di insufficiente vigilanza delle aziende) può impedire l'accertamento del diritto; che il mantenimento di archivi aggiornati è indispensabile per il sollecito espletamento delle pratiche. Di fondamentale importanza sarebbe, a suo avviso, la creazione di una scheda unica del lavoratore, facendo confluire in un unico istituto tutti i dati relativi alla vita lavorativa. Ritiene inoltre utile la predisposizione di norme atte a consentire un coordinamento tra INPS, altri enti, uffici e patronati, giudicando poi più opportuno che la pensione decorra dal mese successivo alla data del

raggiungimento dell'età anziché della presentazione della domanda.

A parere del dottor Menduni il problema dei patronati è soprattutto un problema di qualità e di attrezzature tecniche e professionali, mentre, per quanto riguarda il personale, egli è dell'avviso che occorrerebbe arrivare ad una specializzazione molto precisa, istituendo più ruoli a seconda del tipo di attività. Per il personale, inoltre, si pone l'esigenza di chiarire se e in quale misura vadano applicate ad un ente come l'INPS le norme dello Statuto dei lavoratori. Il direttore della sede di Udine conclude affermando che il Comitato provinciale ha rappresentato una novità recepita con soddisfacenti risultati.

Il presidente Pozzar dichiara aperto il dibattito. Formulano specifiche domande i senatori Manente Comunale, Varaldo, Giovannetti, Ferralasco, Deriu, Garoli, Bianchi ed il presidente Pozzar.

Per dare modo agli intervenuti di concertare le risposte la seduta è brevemente sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,20, viene ripresa alle ore 12,30).

In merito al problema delle deleghe concesse dai lavoratori a diversi patronati e all'opportunità di una comunicazione delle decisioni anche agli interessati, il dottor Magliocchi evidenzia la situazione derivante dall'accresciuto numero degli enti di patrocinio, nonché la resistenza degli stessi ad essere « scavalcati » dall'istituto. Il dottor Saba fa notare, dal canto suo, che talvolta è necessario per obiettive ragioni rivolgersi esclusivamente ai patronati, mentre il dottor Menduni invita a tener presente che il mantenimento di una corrispondenza anche con gli assicurati implicherebbe un aumento di spesa e di lavoro.

Circa un ulteriore decentramento, il dottor Magliocchi sottolinea l'impossibilità di un decentramento zonale sanitario a causa della scarsità dei medici e del fallimento di convenzioni stipulate con gli ospedali; il dottor Saba osserva che il decentramento zonale rischia di creare ulteriori problemi, per

cui lo si dovrebbe realizzare solo di fronte ad effettive esigenze; per il dottor Menduni il decentramento (problema che per la sua provincia si pone per Tolmezzo) andrebbe inserito in una visione più ampia delle strutture e delle esigenze.

I tre funzionari confermano poi l'utilità dell'esperienza dei Comitati provinciali; concordano nel ritenere il pre-pensionamento un'innovazione di scarso risultato, in presenza di un arretrato notevole riguardante le pratiche più vecchie; ribadiscono le esigenze di personale e di un suo addestramento preventivo (il dottor Saba sottolinea in particolare il rilevante straordinario effettuato nella sua sede e la prestazione di lavoro ulteriore, reso necessario in base a leggi regionali, che non dà luogo a compensi supplementari, dichiarandosi poi poco convinto dell'opportunità di un'eccessiva specializzazione delle competenze).

Gli intervenuti fanno quindi notare che la diversità dei tempi medi di attesa tra le varie sedi dipende da molti fattori, anche ambientali. Il dottor Magliocchi evidenzia, al riguardo, che le statistiche sono formate calcolando la media dei tempi di definizione sia delle domande accolte che di quelle respinte, dal che si deduce che se in una sede, ad esempio, vi è un gran numero di richieste respinte dopo poco tempo, la media generale risulta più bassa solo in virtù di tale circostanza.

Circa il problema del contenzioso, il dottor Magliocchi è del parere che quasi mai il lavoratore si determina da solo ad iniziare una controversia, quanto piuttosto perché così consigliato da professionisti o dal patronato. Al dottor Saba risulta che, scaduti i 120 giorni per la formazione del silenzio-rifiuto, anche qualche patronato maggiore presenta il ricorso, mentre il dottor Menduni dichiara che ciò praticamente non accade nella sua provincia.

I direttori delle sedi di Ancona e di Cagliari confermano poi che, almeno per certi tipi di pensione, il certificato provvisorio necessario perché non venga interrotta l'assistenza sanitaria non può essere rilasciato fin quando non è stato accertato il diritto alla

pensione. I due direttori concordano altresì nel ritenere utile la funzione svolta dall'Ispettorato compartimentale del lavoro.

Il dottor Saba ed il dottor Menduni osservano poi che le sedi fanno quanto possono per divulgare norme e procedure ai lavoratori; il dottor Menduni rileva, in particolare, che tale compito dovrebbe soprattutto rientrare nelle iniziative dei Comitati provinciali.

In ordine agli investimenti immobiliari, il dottor Saba sottolinea che spesso tali investimenti (ad esempio quelli fatti a scopo di locazione) rischiano di essere scarsamente produttivi, mentre il dottor Menduni pone l'accento sull'opportunità di acquisire immobili strumentali all'attività dell'ente.

Il dottor Saba si dichiara quindi favorevole ad un decentramento periferico delle pratiche concernenti i lavoratori autonomi e, a conclusione del suo intervento, fornisce ragguagli sulle iniziative in via di adozione per la sede di Oristano.

Segue un breve intervento del senatore Giovannetti, al quale risponde il presidente Pozzar. Il presidente ringrazia infine gli intervenuti per il contributo dato all'indagine.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Pozzar avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 22 gennaio, alle ore 9,30, per proseguire l'indagine conoscitiva: sarà ascoltato il direttore del Servizio elaborazione automatica dati dell'INPS.

La seduta termina alle ore 13,45.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

*Presidenza del Presidente
MINNOCCI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Pinto.

La seduta ha inizio alle ore 11.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica ed integrazioni dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, nn. 130 e 128** » (1637), d'iniziativa dei deputati Cattanei; De Maria; Morini, Cabras; Martini Maria Eletta ed altri; Mariotti; D'Aquino ed altri; Belluscio; Boffardi Ines ed altri; Mariotti ed altri; Magliano; Guerini; Cattaneo Petri Giannina; Triva ed altri; Lenoci; Messeni Nemagna ed altri; Orlandi; Alessandrini ed altri; Alessandrini ed altri; Perrone; dei senatori Maria Pia Dal Canton ed altri (già approvato dal Senato il 28 febbraio 1973); e dei deputati Ianniello; Messeni Nemagna ed altri; Frasca ed altri; Fioret ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

« **Inserimento in ruolo dei dipendenti ospedalieri medici e non medici** » (394), d'iniziativa del senatore Pittella;

« **Sistemazione in ruolo negli ospedali del personale sanitario laureato ed accertamento della sua idoneità** » (436), d'iniziativa del senatore Spora;

« **Nuove norme relative al personale medico universitario** » (1160), d'iniziativa del senatore Premoli.

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente rammenta che nella precedente seduta (svoltasi il 9 gennaio) erano stati accantonati gli articoli 38 e 39. All'articolo 38 il relatore Pittella presenta un emendamento diretto ad aggiungere, negli ultimi due capoversi, dopo la parola: « servizio », le parole: « di ruolo ». Dopo un breve dibattito l'emendamento è approvato. Viene quindi approvato un emendamento della Sottocommissione tendente a sostituire alla undicesima riga le parole: « convenzionati con ospedali e università » con le parole: « che prevedono, in base a convenzione, un tirocinio pratico presso ospedali o cliniche universitarie ». L'identica sostituzione viene approvata nel capoverso successivo, dopo le parole: « cliniche universitarie o scuole per infermieri ». Viene quindi approvato l'articolo 38 nel suo insieme.

All'articolo 39 è approvato un emendamento del relatore Pittella, tendente ad aggiungere dopo le parole « anzianità di servizio » le parole « di ruolo ». È approvato

quindi un emendamento della Sottocommissione tendente a sostituire l'espressione « convenzionati con ospedali o università » con l'espressione già approvata per i casi corrispondenti nel precedente articolo 38. È approvato infine l'articolo 39 nel suo insieme.

All'articolo 41 è approvato un emendamento del relatore Pittella, tendente ad aggiungere, dopo l'emendamento approvato nella precedente seduta e prima delle parole « è equiparato », l'espressione « ed inoltre il servizio reso presso gli ospedali militari e presso i centri trasfusionali che operano entro gli enti ospedalieri anche se convenzionati ». Viene quindi approvato un emendamento della Sottocommissione, tendente a sostituire, nella nona riga, alle parole « è equiparato » le parole « sono equiparati ».

Il relatore Pittella presenta un emendamento diretto ad aggiungere, dopo il primo comma, il comma seguente: « Ai fini dell'ammissione ai concorsi ospedalieri ed ai fini della valutazione come titolo nei concorsi stessi il servizio reso dal personale laureato nei ruoli speciali della carriera direttiva addetto alle attività sanitarie presso gli enti indicati nei precedenti commi è equiparato al corrispondente servizio prestato presso gli enti ospedalieri ». L'emendamento è approvato.

È discusso quindi un emendamento presentato dai senatori Leggieri e Costa, diretto ad aggiungere, di seguito all'emendamento di anzi approvato, il comma seguente: « Agli stessi fini indicati nel precedente comma il servizio prestato presso laboratori provinciali di igiene e profilassi è equiparato al corrispondente servizio prestato presso gli enti ospedalieri, se attinente a personale sanitario in servizio presso ospedali per incarico conferito anteriormente alla data del 31 dicembre 1974 ». Il relatore Pittella si dichiara favorevole all'emendamento, il sottosegretario Pinto propone di spostare la data di riferimento dal 31 dicembre al 14 agosto 1974, allo scopo di uniformare la norma alle direttive accolte in sede di Sottocommissione circa l'impostazione generale

che dovrà avere il Titolo IV del provvedimento in esame. L'emendamento è approvato con la modifica proposta dal Governo.

I senatori Pittella, Merzario e De Giuseppe presentano un emendamento diretto ad aggiungere, dopo l'ultimo comma dell'articolo 41, il comma seguente: « I sanitari che all'entrata in vigore della presente legge prestino servizio di ruolo a seguito di pubblico concorso per titoli scientifici e pratici ai sensi dell'articolo 17 e seguenti del regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, presso pubblici ospedali psichiatrici e neuropsichiatrici, possono partecipare direttamente, nella rispettiva e corrispondente qualifica e disciplina, ai concorsi di assunzione presso gli ospedali (di cui al titolo III della legge 12 febbraio 1968, n. 132) a prescindere dal possesso del requisito della idoneità nazionale o regionale, o del tirocinio pratico di cui agli articoli 71, 74 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, così come modificati dalla presente legge.

A tal fine il Ministro della sanità predisporrà entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge distinti elenchi secondo la qualifica e la disciplina dei sanitari di cui al primo comma. All'uopo i sanitari interessati devono presentare documentata istanza di inclusione negli elenchi predetti.

« Il Ministro della sanità è altresì tenuto ad integrare e ad aggiornare annualmente gli elenchi nazionali di cui all'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, dei sanitari che prestino servizio effettivo di ruolo presso i pubblici ospedali psichiatrici o neuropsichiatrici ».

I senatori Argiroffi, De Giuseppe e Barra espongono i motivi ispiratori dell'emendamento, che tende a rendere disponibile il personale sanitario degli ospedali psichiatrici per l'attuazione di quel graduale inserimento dell'assistenza psichiatrica nell'assistenza ospedaliera generale che è ormai auspicato dalla maggioranza degli operatori del settore e dalla stessa opinione pubblica.

I senatori Pecorino e Capua fanno presente il pericolo insito nell'attribuire compiti di assistenza psichiatrica ad ospedali

che oggi per la massima parte non sono in grado di affrontarli. Il senatore Leggieri osserva che l'emendamento proposto ha solo un carattere preparatorio e vuole agevolare quelle regioni che sono già in grado di istituire le occorrenti sezioni psichiatriche negli ospedali ordinari, senza quindi tendere ad una prematura soppressione di troppi ospedali psichiatrici.

Il senatore Ossicini illustra le caratteristiche della riforma della assistenza psichiatrica di cui si discute, riforma che in talune regioni, come ad esempio la Lombardia, è già concretamente avviata, anche sul piano edilizio: è indispensabile quindi, conclude l'oratore, fornire il personale sanitario necessario per l'attuazione di tali nuovi indirizzi.

Il rappresentante del Governo dichiara di rimettersi alle scelte della Commissione, esprimendo tuttavia alcune perplessità circa le possibilità concrete di istituire a breve scadenza nuove sezioni psichiatriche negli ospedali ordinari. È quindi approvato lo emendamento Pittella, Merzario e De Giuseppe e infine l'articolo 41 nel suo insieme.

Viene quindi accantonato l'articolo 41-bis, presentato dal Governo e diretto a dare una soluzione tecnicamente più idonea al problema dei sanitari che hanno prestato servizio all'estero, problema già affrontato dall'emendamento all'articolo 41 approvato nella precedente seduta.

All'articolo 42 sono approvati due emendamenti della Sottocommissione: con il primo, alla parola: « comparato » è sostituita la parola: « equiparato »; con il secondo viene soppressa l'espressione: « e quello reso come collaboratore o direttore di farmacia è valutato per il 50 per cento ». Così modificato, è approvato l'articolo 42, mentre l'articolo 43 è approvato senza emendamenti.

All'articolo 44 è approvato un emendamento della Sottocommissione tendente ad aggiungere al primo comma, dopo le parole « ai concorsi di assunzione », le parole « nella corrispondente qualifica e disciplina ». Il senatore Leggieri presenta un emendamento diretto a sostituire il secondo capoverso con il seguente: « Gli aiuti dirigenti di ruolo all'entrata in vigore del presente decreto, che

siano in possesso dei requisiti di ammissione all'esame di idoneità a primario, possono partecipare ai concorsi di assunzione in detta qualifica della stessa disciplina presso ogni categoria di ospedale, a prescindere dal possesso dell'idoneità nazionale». Su tale emendamento si apre un dibattito, al termine del quale l'emendamento è approvato. Viene esaminato anche un emendamento della Sottocommissione, tendente ad aggiungere, dopo l'ultimo comma, il seguente: « Gli assistenti universitari che abbiano prestato cinque anni di servizio di ruolo possono partecipare al concorso di assunzione per aiuto nella corrispondente o in una affine disciplina ». Dopo breve dibattito, l'emendamento è approvato con parere favorevole del Governo e con l'astensione del Gruppo comunista, con due modifiche, la prima proposta dal senatore Capua che inserisce, dopo le parole « di ruolo » l'espressione « e che dispongono della specializzazione »; la seconda proposta dal relatore Pittella che sopprime le parole « o in una affine ». È approvato infine l'articolo 44.

L'articolo 45 è approvato con un emendamento della Sottocommissione diretto a sostituire, al secondo comma, la parola « sei » con la parola « dodici ».

Vengono quindi approvati gli articoli 46 e 47 e vengono accantonati gli articoli 48 e 49.

Il Presidente dà lettura degli emendamenti presentati dalla Sottocommissione all'articolo 50, nonché di un emendamento presentato dal Gruppo comunista e dal senatore Ossicini e diretto ad aggiungere un comma ulteriore prescrivente alle amministrazioni ospedaliere l'obbligo di indicare nei bandi di concorso il tipo di rapporto, se a tempo pieno o a tempo definito, cui sarà tenuto il vincitore.

Si apre un ampio dibattito sull'emendamento della Sottocommissione volto a conferire carattere vincolante al parere preventivo della regione. Il senatore Capua ritiene inopportuno che la norma eviti di menzionare il consiglio sanitario, le cui determinazioni dovrebbero anzi essere anteposte e considerate preminenti rispetto a quelle della re-

gione, trattandosi dell'organismo istituito a suo tempo allo scopo di esprimere un'autentica democrazia all'interno dell'ospedale. L'oratore ritiene comunque che il carattere vincolante, per il parere della regione, sia del tutto inammissibile.

I senatori Coppo e Leggieri osservano che l'espressione « le amministrazioni ospedaliere », adottata dalla norma in questione, è comprensiva del consiglio sanitario e che pertanto il rilievo mosso dal senatore Capua potrebbe essere superato agevolmente. Per quanto concerne il parere vincolante della regione, il senatore Coppo rileva l'inopportunità di adottare un istituto che deve ritenersi del tutto eccezionale nel nostro ordinamento amministrativo, e propone quindi di sostituire l'espressione « previo parere vincolante » con l'altra « previa autorizzazione ». Il senatore Cavezzali rammenta che l'adozione del parere vincolante in luogo dell'autorizzazione è stata motivata dalla circostanza che il parere, recando la motivazione, può essere impugnato dalle amministrazioni ospedaliere, mentre l'autorizzazione viene ad avere un carattere inappellabile che si voleva evitare.

Il Presidente fa presente che la normativa in questione era stata predisposta al fine di dare una sicura tutela agli interessi dei singoli sanitari, soggetti alle determinazioni delle amministrazioni ospedaliere per quanto concerne il tipo di rapporto di lavoro. Il senatore De Giuseppe, associandosi alle considerazioni svolte dal Presidente e dal senatore Cavezzali, ritiene preferibile mantenere il parere vincolante della regione, anche perchè la determinazione delle divisioni a tempo pieno è subordinata alla programmazione ospedaliera regionale, e cioè all'attuazione di competenze che spettano sicuramente alla regione.

Il senatore Torelli ritiene inammissibile la prescrizione obbligatoria del tempo pieno per i sanitari già in servizio a tempo definito, in quanto la norma verrebbe a ledere diritti acquisiti tutelati dalla Costituzione. Il senatore Pecorino si associa alle considerazioni svolte dal senatore Torelli, osservando che la prescrizione obbligatoria del tempo pieno provocherà l'esodo dagli ospedali dei

sanitari più esperti e qualificati, trattandosi precisamente di quelli che hanno una numerosa clientela privata.

Il Presidente rileva che la soluzione è stata adottata, in sede di Sottocommissione, dopo mesi e mesi di dibattito, e cioè dopo che tutte le ragioni pro e contro erano state attentamente vagliate. Si tratta in realtà, sottolinea il Presidente, di una innovazione molto importante: abbandonando tale normativa si verrebbe a vanificare in gran parte la portata del provvedimento in esame.

Il senatore De Giuseppe ritiene del tutto fuori luogo ammettere l'esistenza di diritti acquisiti nella materia in questione, in quanto ciò potrebbe creare un precedente pericoloso per i riflessi in altri settori dell'amministrazione pubblica. L'oratore ribadisce quindi, a nome del Gruppo democratico cristiano, la necessità della norma in questione, che d'altra parte, ove dovesse incrementare notevolmente il personale sanitario delle cliniche, a scapito di quello degli ospedali, non creerebbe con ciò un inconveniente di eccessiva gravità, dato che le cliniche private verranno sicuramente inserite — in sede di riforma sanitaria — nel quadro definitivo dell'assistenza ospedaliera, quali componenti insostituibili dell'apparato assistenziale a disposizione del servizio sanitario nazionale.

Si associa al senatore De Giuseppe il senatore Coppo, ricordando anche come gli stessi interessati, rappresentati dall'ordine dei medici, abbiano espresso più volte la loro adesione al tempo pieno negli ospedali; e come costituisca una garanzia per gli interessi dei singoli sanitari la circostanza che le determinazioni della regione, secondo la modifica che egli ha proposto, non sarebbero soggette ad impugnativa da parte dell'amministrazione ospedaliera. Il senatore Merzario afferma che il provvedimento in discussione non dovrebbe mirare troppo alla tutela degli interessi costituiti, che talvolta non sono, in se stessi, meritevoli di protezione.

Il senatore Argiroffi illustra l'emendamento presentato dal Gruppo comunista rilevando la necessità di stabilire chiaramente,

da parte delle amministrazioni ospedaliere e al momento di bandire i concorsi, in relazione a determinate situazioni delle piante organiche degli ospedali, il carattere che dovranno avere i futuri rapporti di lavoro. Si apre un breve dibattito, nel quale il senatore Barra e il senatore De Giuseppe fanno presente l'eventualità che l'emendamento del Gruppo comunista possa indirettamente rimettere in discussione il principio che si va ora approvando, della obbligatorietà del tempo pieno anche per i sanitari già in servizio. Il senatore Argiroffi a nome del suo Gruppo ritira l'emendamento e il Presidente dichiara chiusa la discussione dell'articolo.

Dopo che il rappresentante del Governo ha dichiarato il suo pieno accordo su tutti gli emendamenti esaminati, la Commissione approva l'emendamento tendente a stabilire la decorrenza dalla data del 31 gennaio 1976, in luogo di quella precedentemente prevista. Viene quindi approvato l'emendamento concernente le prerogative della regione nella formulazione proposta dal senatore Coppo, che sostituisce la autorizzazione al parere vincolante. Viene quindi approvata la soppressione dell'espressione « secondo le norme stabilite dai rispettivi statuti »; la sostituzione dell'espressione « a singoli sanitari ospedalieri » con l'altra « degli interessati, ai sanitari delle predette strutture, divisioni e servizi »; la soppressione delle ultime righe dell'articolo, ad iniziare dalle parole « di cui agli articoli eccetera ». Il Presidente mette quindi in votazione l'articolo 50 con gli emendamenti ora approvati. Il senatore Torelli, per dichiarazione di voto, annuncia la propria astensione, dovuta alle ragioni già esposte, che non pregiudicano l'adesione da lui più volte manifestata al principio del tempo pieno. Il senatore Pecorino annuncia il voto contrario del Movimento sociale-Destra nazionale.

L'articolo 50 è quindi approvato nel suo insieme.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 14,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente
OLIVA

Interviene il Ministro per l'organizzazione della pubblica Amministrazione Cossiga.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il presidente Oliva porge cordiali parole di benvenuto al Ministro per l'organizzazione della pubblica Amministrazione.

Il ministro Cossiga mette in luce il contributo fondamentale che la Commissione parlamentare per le questioni regionali può offrire ai fini della riforma generale dello Stato, dato che tale riforma ha per presupposto appunto la piena ed integrale attuazione dell'ordinamento regionale. Ribadisce a questo proposito la convinzione che la riforma debba investire non solo lo Stato persona, inteso come apparato centrale, ma anche lo Stato ordinamento.

Dopo aver osservato che l'uso improprio che è stato fatto della precedente legge di delega — che il disegno di legge n. 114 intende sostanzialmente prorogare — abbia fatto perdere un'occasione storica per rinnovare nel profondo le strutture amministrative dello Stato, manifesta il convincimento che la riforma in questione avrebbe registrato progressi ben più significativi se, invece di far ricorso alla delegazione legislativa, fossero stati presentati appositi disegni di legge.

Il ministro Cossiga espone quindi le linee lungo le quali il Governo intende muoversi per migliorare la normativa vigente. Dichiarerà in proposito di non ritenere proponibile una distinzione tra la parte del disegno di legge n. 114 che concerne le Regioni e la parte che concerne invece lo Stato, per evitare che, una volta approvati gli articoli 1 e 8, le Regioni, soddisfatte le proprie esigen-

ze di decentramento, affievoliscano l'appoggio politico indispensabile per vincere le resistenze e la vischiosità dell'apparato centrale. In ordine a quest'ultimo settore è dell'avviso che si debba procedere secondo linee di maggiore flessibilità sostanziale e minore rigidità formale abbandonando l'idea che tutti i Ministeri siano uguali: del resto il principio costituzionale dell'eguaglianza si viola anche trattando in modo uguale situazioni diverse.

Dopo aver osservato che il discorso sulla riforma dello Stato ha finora sortito l'unico risultato di elevare le fasce retributive dirigenziali senza creare nel contempo la nuova figura del dirigente, ammonisce contro la tentazione ricorrente di erigere la burocrazia a presidio della imparzialità dell'amministrazione. L'oratore ritiene piuttosto necessario far perno sul momento della qualifica funzionale, sul tipo del sistema anglosassone o del *job evaluation*, eliminando ogni posizione burocratica che disconosca la possibilità di una professionalizzazione anche in questo settore.

Nel rilevare che lo Stato è fatto non soltanto di leggi ma anche di attività amministrativa, afferma la necessità di riprendere la proposta di legge sull'azione amministrativa, presentata a suo tempo dal deputato Lucifredi, eventualmente con opportune modifiche. Ritiene infatti che si possa guadagnare moltissimo introducendo elementi di confronto e di dialettica all'interno del procedimento amministrativo che, così come è attualmente congegnato, continua a consumarsi nel segreto.

Da ultimo il ministro Cossiga si pronuncia per una nuova impostazione organizzativa del lavoro amministrativo intesa ad introdurre, a fini di economicità e redditività, tecniche propriamente manageriali, più snelle e meglio rispondenti alle esigenze di una nuova e moderna amministrazione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Oliva avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 22 gennaio, alle ore 16, per la discussione sulle comunicazioni del Ministro per l'organizzazione della pubblica Amministrazione e per il

seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro per le Regioni.

La seduta termina alle ore 17,30.

**COMITATO PARLAMENTARE
PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULLO STATO DEL SERVIZIO POSTALE**

(costituito da componenti delle Commissioni 8^a del Senato e 10^a della Camera dei deputati)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

*Presidenza del Presidente della 8^a Comm.ne
permanente del Senato
SAMMARTINO*

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE, DEI VICEPRESIDENTI E DEI SEGRETARI

Il Comitato procede alla nomina dei componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Risultano eletti: Presidente il senatore Sammartino, Vice Presidenti il senatore Grossi ed il deputato Scipioni, Segretari i deputati Poli e Baghino.

Il presidente Sammartino illustra quindi, nelle linee generali, uno schema di programma per l'indagine che — avverte — costituirà oggetto di dibattito nella prossima seduta del Comitato.

La seduta termina alle ore 17,50.

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Coppola, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:

« Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (1824), d'iniziativa dei deputati Rognoni ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (*alla 11^a Commissione*).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

(integrata dai senatori componenti la delegazione al Parlamento europeo, ai sensi dell'articolo 142, comma 3, del Regolamento)

Venerdì 17 gennaio 1975, ore 10

In sede referente

Esame dei documenti:

1. Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1973 (*Documento XIX, n. 2*).
2. Relazione sulla situazione economica della Comunità europea per l'anno 1973 (*Doc. XIX, n. 2-bis*).
3. Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1974 (*Documento XIX, n. 3*).
4. Relazione sulla situazione economica della Comunità europea per l'anno 1974 (*Doc. XIX, n. 3-bis*).